In questa domenica, dopo il Natale e l'Epifania, la liturgia ci presenta una terza manifestazione di Gesù, in cui è il Padre stesso che gli dà testimonianza proclamandolo Figlio amato. Sottoponendosi al battesimo di Giovanni, Gesù dà inizio alla sua missione ed il gesto di mettersi in fila, accanto e in mezzo agli uomini, e per di più peccatori, indica il suo desiderio di condividere pienamente la loro vita in ogni situazione. E' un gesto molto forte, scandaloso anche per Giovanni ma che caratterizzerà ogni azione che Gesù compirà d'ora innanzi. Si mette in fila, si mescola ai penitenti, si sottopone al rito di purificazione pur non avendone alcun bisogno: è davvero il "Dio con noi", divenuto in tutto simile all'umanità, solidale con essa, nella sua situazione di debolezza, di male e di peccato. Se ne prenderà carico fino alla morte. La scena al Giordano, infatti, richiama in alcuni elementi quella del Calvario: Gesù si immerge nell'acqua e lì nella morte, qui il cielo si apre e sul Golgota il velo del tempio si squarcia, lo Spirito Santo qui discende su Gesù e lì viene donato agli uomini. Il vangelo di oggi è anche occasione per fare memoria del nostro Battesimo, di quanto ci è stato donato in quel giorno, di come lo abbiamo vissuto, lo viviamo e di quanto lo abbiamo messo e lo mettiamo a frutto.

In quel tempo Gesù dalla Galilea venne al Giordano da Giovanni, per farsi battezzare da lui.

Gesù è vissuto a Nazaret, dopo il ritorno dall'Egitto: trent'anni passati nel silenzio di cittadina sconosciuta, come una persona qualsiasi, anni che ora sono interrotti da un "venire", verbo che ha caratterizzato anche l'apparire di Giovanni il battista all'inizio di questo capitolo. E' il venire, l'apparire di una novità, di una svolta nella storia dell'umanità, è il sentirsi chiamati ad andare, e perciò una svolta nella propria vita. Siamo nel deserto di Giuda dove Giovanni battezza "per la conversione", per preparare degnamente il popolo ad accogliere colui che apre il regno dei cieli ormai vicino. Anche Gesù "viene" per farsi battezzare. Il suo gesto appare strano, e non solo a Giovanni, ma è il primo importante segno della grande solidarietà che egli ha con tutta l'umanità bisognosa di salvezza, bisognosa di riconciliarsi con Dio di cui egli è venuto a rivelare il vero volto.

Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: "Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?".

Il primo a non accettare questo gesto è proprio Giovanni. Egli ha appena proclamato che sarebbe venuto uno più forte di lui, più grande in dignità, e che con ira avrebbe usato la scure per fare giustizia; ed ecco che costui gli è davanti mite e docile a chiedere di farsi battezzare. Non è possibile che lui, l'inferiore, la voce, immerga nel battesimo di conversione Gesù, colui al quale non è degno di portare i sandali. La sua sorpresa è grande: è lui, Giovanni che ha bisogno di purificazione, di immergersi nel battesimo di Gesù, non nell'acqua limacciosa del Giordano, ma nello "Spirito Santo e fuoco".

Ma Gesù gli rispose: "Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia". Allora egli lo lasciò fare.

Gesù sa bene ciò che sta per fare e rassicura Giovanni invitandolo a continuare la sua missione. Per lui, come per Gesù è necessario che "adempiamo ogni giustizia", cioè che compiamo la volontà di Dio, perchè questa è la giustizia: portare a compimento " tutto ciò che sta scritto nella legge e nei profeti", la volontà di Dio. Giovanni continuerà ad esser "voce" che annuncia e prepara la strada, che chiede conversione, e Gesù continuerà ad essere solidale con tutti gli uomini, anche se peccatori, rendendosi simile a loro, camminando con loro, amando, guarendo, salvando. Egli chiede a Giovanni di assecondarlo perchè per ognuno c'è un disegno divino che loro due insieme devono compiere. E, come Gesù, Giovanni continua la sua missione a cui sarà fedele fino alla morte.

Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui.

Matteo non descrive il battesimo di Gesù: la sua non è una cronaca perchè vuol richiamare l'attenzione su ciò che viene dopo e che ne spiega il senso. Parla solo del suo uscire dalle acque e che a questa uscita si accompagna una teofania, una manifestazione di Dio, del suo Spirito. Sono quattro gli elementi che Matteo mette in evidenza: la salita dall'acqua, l'apertura dei cieli, la discesa dello Spirito, la voce dal cielo. La salita dall'acqua: il battesimo di Giovanni aveva un duplice movimento di discesa/salita, segno di morte alla vita di peccato e risurrezione ad una vita nuova: per l'evangelista Gesù vive questo movimento, presagendo la sua morte e risurrezione. I cieli si aprono: negli ultimi secoli, il popolo di Israele aveva avuto la sensazione che il cielo si fosse chiuso: sdegnato per i peccati e l'infedeltà del suo popolo, Dio si era ritirato nel suo mondo, non aveva più inviato profeti e sembrava aver rotto ogni dialogo con l'uomo. Più volte avevano invocato l'aprirsi dei cieli, il cadere cioè delle barriere che dividono l'umano e il divino: "Se tu squarciassi i cieli e scendessi!"(Is 63,19.). Dio con Gesù e in Gesù ha esaudito la preghiera, ha spalancato il cielo e non lo richiuderà più; è terminata per sempre l'inimicizia tra il cielo e la terra. Lo Spirito discendere come colomba: forse Giovanni si aspettava che dal cielo scendessero fuoco e zolfo, e che lo Spirito venisse come fuoco per distruggere i malvagi. Lo Spirito invece scende su Gesù come una colomba, immagine più volte presente nei testi dell'Antico Testamento, e che qui ricorda soprattutto l'aleggiare dello Spirito di Dio sulle acque (Gn 1,2) all'inizio della creazione. Ma essa è anche simbolo di tenerezza, pace, mitezza e dell'attaccamento al proprio nido; se Matteo ha in mente anche questo ultimo richiamo forse vuol suggerirci che lo Spirito cerca Gesù come il suo "nido", il luogo in cui trova la sua stabile dimora.

Ed ecco una voce dal cielo che diceva: "Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento".

L'ultimo elemento della teofania al Giordano è la voce che "viene dai cieli", cioè da Dio. Il brano è stato scritto dall'evangelista dopo gli avvenimenti della Pasqua per rispondere ai dubbi e agli interrogativi suscitati dalla morte del Maestro. Anche l'apparente sconfitta rientra nel progetto di Dio e Matteo cita l'avverarsi della Scrittura. La voce è rivolta a tutti i presenti e ne cita tre passi : il primo è "Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato" (Sal 2,7): il figlio è colui che assomiglia al padre, e Dio presentando Gesù così, garantisce che si riconosce in lui, nelle sue parole, nelle sue azioni, nel suo gesto estremo di amore: il dono della vita. Il

secondo passo è riferito alla prova cui fu sottoposto Abramo: "Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami" (Gn 22,2) Isacco, l'unico figlio, il figlio prediletto: presentando così Gesù, Dio invita a considerarlo non un re o un profeta come gli altri: egli, come Isacco, è l'unico, l'amato. "Nel quale mi sono compiaciuto" (un versetto presente nella prima lettura di questa domenica); con questa affermazione Dio dichiara che è Gesù il *servo* di cui ha parlato il profeta, è lui l'inviato a instaurare il diritto e la giustizia secondo Dio nel mondo, è lui il compiacimento, la gioia del Padre; e per portare a termine questa missione Gesù offrirà la vita.

Spunti per la riflessione e la preghiera

- Gesù si è fatto solidale con i peccatori: quali sentimenti suscita in me questa affermazione? sconcerto? Sorpresa? Incredulità? Serenità? Gioia? Riconoscenza?
- Sono chiamato ad imitare il mio Maestro: come dimostro e come vivo la *solidarietà* con chi mi infastidisce, con chi mi contraddice, con chi la pensa diversamente da me?
- "*compiere ogni giustizia*", cioè osservare la volontà di Dio. Come vivo questo impegno nella mia vita?
- Nel Battesimo sono diventato anch'io figlio, amato e prediletto. Così mi vede e mi vuole il Signore. Ci credo davvero? o mi sento figlio minore, lasciato da parte?
- Considero figli amati e prediletti tutte le persone che avvicino?
- Come vivo il mio Battesimo? come alimento e faccio fruttificare tutto ciò che ho ricevuto?

Nel giorno del mio Battesimo, Signore
hai rivolto anche a me queste tre parole:
figlio, amato, mio compiacimento.

"Figlio:

ora fai parte della mia famiglia,
chiamami papà.

Amato:

prima di ogni tuo merito,
che tu lo sappia o no,
tu sei prezioso per me perché ti amo.

Mio compiacimento:

tu mi piaci, mi fai felice, sei la mia gioia,
è bello stare con te.

Sono parole che ti ripeto ogni mattina,
ad ogni tuo risveglio,
perché tu possa cantare il tuo grazie
e iniziare con gioia una giornata nuova."

Fa, Signore, che questa tua parola
ritorni viva in me nei momenti di buio,
di solitudine e di scoraggiamento.